www.bollettinoadapt.it, 25 marzo 2013

La realtà è semplice. Se la conosci

di Emmanuele Massagli

Il 13 marzo il Ministro Fornero ha presentato alle parti sociali la metodologia adottata per le attività di monitoraggio del mercato del lavoro e i primi esiti della valutazione degli effetti della recente riforma. Lo prevede la stessa legge n. 92/2012, all'articolo 1, commi 2-5, laddove si obbligano le istituzioni all'adozione di un sistema permanente di analisi dei dati forniti dall'ISTAT e da altri soggetti del Sistema statistico nazionale (Sistan), con il concorso delle parti sociali. Scopo dell'indagine è l'implementazione o la correzione delle misure introdotte, anche alla luce dell'evoluzione del quadro macroeconomico, degli andamenti produttivi, delle dinamiche del mercato del lavoro e, più in generale, di quelle sociali. Giustificata la soddisfazione del Ministro per l'inizio di questa attività, certamente importante per conoscere sempre meglio il complesso mercato del lavoro italiano. È scorretto dichiarare, come scritto nel lancio stampa ministeriale, che si tratti della «prima volta che una legge impone un Sistema permanente di monitoraggio e di valutazione», poiché la stessa previsione era contenuta nella legge Biagi, articolo 17 del d.lgs. n. 276/2003 («Monitoraggio statistico e valutazione delle politiche del lavoro»); è invece vero che simili misure negli anni precedenti mai si sono realizzate, rimanendo sulla carta. A scapito della serietà con la quale si affrontano i gravi problemi del mercato del lavoro. Solitamente, infatti, il grado di ideologia e dogmatismo, tanto tecnico quanto politico, che infestano il dibattito, è inversamente proporzionale alla disponibilità di dati puntuali, affidabili, aggiornati ed esaustivi. In un Paese come l'Italia, nel quale manca la cultura della valutazione *ex ante* degli esiti delle leggi in approvazione, ad eccezione di scarne e spesso improvvisate relazioni tecniche di accompagnamento, è davvero importante strutturare oliati meccanismi di monitoraggio *ex post*, per correggere la rotta durante la navigazione, prima di incagliarsi nelle secche.
La bassa marea del mercato del lavoro italiano è proprio quella di una legislazione farraginosa, ridondante, burocratica e quindi lontana dalle esigenze di lavoratori e imprese. Stando ai primi dati pubblicati, anche l'ultimo intervento riformatore soffre di questi limiti: crescita del dualismo tra lavoratori dipendenti e autonomi, maggiore disoccupazione giovanile, crollo del numero di apprendisti, di somministrati e di lavoratori intermittenti, crescita del part-time involontario. La realtà, quindi, pare deludere molte aspettative. Prima ancora che per difetti tecnici nella normazione, per l'eccessivo appesantimento regolatorio che questa ha determinato su lavoratori e imprese, scoraggiando la propensione ad assumere anche delle aziende più in salute. Non a caso negli ultimi anni la parola ricorrente nel dibattito scientifico e mediatico in materia di lavoro è "semplificazione". C'è chi teorizza il contratto unico, chi un nuovo codice del lavoro, chi il dimezzamento delle norme giuslavoristiche. Non tutte le soluzioni sono uguali. Il limite principale dei più diffusi progetti in questa direzione (*in primis* il "Codice in 64 articoli" del senatore Ichino) risiede nella filosofia dell'intervento. Quel che serve alle imprese, infatti, non è tanto una semplificazione "numerica", da pesare e valutare in numero di articoli e commi abrogati: iniziativa utile certamente, ma non risolutiva. La richiesta, invece, è quella di norme più leggere e più vicine al bisogno, maggiormente capaci di leggere la realtà senza ingabbiarla. Si tratta di una semplificazione "sostanziale", che può avvenire, in materia di lavoro, innanzi tutto fidandosi della capacità regolatoria degli attori stessi del mercato, alla luce del principio di sussidiarietà: chi è più vicino alla situazione concreta più facilmente conosce problemi e soluzioni rispetto a chi siede in un

ufficio romano, sia esso ministeriale o sindacale. Questa è, in sintesi, l'architettura concettuale del progetto di uno Statuto dei lavori già ipotizzato dal prof. Marco Biagi oltre undici anni fa e recentemente ripresentato da ADAPT nel XI° Convegno annuale in ricordo del suo fondatore. Una riforma innanzi tutto culturale: dal rigido centralismo normativo alla libera e responsabile regolazione nei luoghi di lavoro, perché le tutele siano effettive e il lavoro produttivo.

Emmanuele Massagli
Presidente ADAPT

[*] Il presente articolo è pubblicato anche in *Libero*, 22 marzo 2013.